

19 MARZO, FESTA DEL PAPÀ/ Il diario semiserio di un marito cristiano e cinque volte padre

VI RACCONTO LA MIA VITA DA "FAMILY MAN"

Family man", ovvero uno sguardo maschile sulla bellezza del matrimonio e della famiglia (pure quella numerosa). Ma anche uno spaccato reale delle fatiche che oggi si fanno a crearla e a viverla.

Non è una famiglia del Mulino Bianco (per sua stessa ammissione) quella che racconta Edoardo Tincani, direttore de "La Libertà", settimanale diocesano di Reggio Emilia, nel suo ultimo libro "Family man" edito da La Fontana di Siloe. Ma è una bella famiglia: confusionaria forse, affollata - lui e la moglie Lucia hanno cinque figli di età che vanno dalla prima infanzia alla patente - e soprattutto in cammino.

La novità di questo agile libro è il punto di vista insolito dal quale parte Tincani, quello di un "marito cristiano cinque volte papà", come recita il sottotitolo del volume.

Tante mamme blogger, ma uomini taciturni

— Tincani, non c'è molta letteratura sulla vita dei "mariti cristiani" che fanno anche i papà (tanto meno di cinque figli). Che punto di vista dobbiamo aspettarci dal suo libro?

È vero, ci sono tante mamme blogger o scrittrici, come Costanza Miriano o Renata Maderna. Gli uomini sono un po' taciturni su questo tema. È per questo che credo sia giusto arricchire il discorso sulla famiglia con il punto di vista degli uomini, quello di un marito e papà che vuole stare al suo posto, anche a casa.

— Qual è questo "posto"?

L'educazione dei figli è per tutti una bella sfida. Io per indole faccio fatica a dire dei "no", ma so che è proprio quello il mio ruolo: una volta negoziate le regole, magari con un sorriso, poi sono io



Edoardo Tincani, direttore del settimanale "La Libertà" della diocesi di Reggio Emilia; la copertina del suo libro "Family man". A lato, una scena del film con Nicholas Cage "The family man": un uomo ricco, single e di successo si ritrova catapultato nella vita che avrebbe avuto se avesse sposato la fidanzata del College.



esperienza, ma la mia è una testimonianza del valore aggiunto che c'è nel matrimonio.

— Cosa impedisce a tanti di viverlo?

Sono tanti i fattori di disgregazione al progetto di vita coniugale nel mondo di oggi.

Al primo posto c'è la paura di non farcela, di impegnarsi. È una grossa scommessa, è vero. Ma il mondo di oggi incentiva l'ego, ti dice che prima ci sei tu e ti devi costruire la tua vita e tutto il resto è una minaccia, anche se è una persona che vuole costruire una vita insieme a te. Poi c'è la precarizzazione dei costumi (il matrimonio non solo è sdoganato, ma è esibito), dei contratti, dell'immagine. E così, gira, gira, lavora, lavora, chatta, chatta, non ci si sposa... o ci sposa molto tardi.

Non esiste il manuale

— Antidoti?

Molta vigilanza su se stessi. Si può essere infedeli in tanti modi, e io lo sono: con un rapporto squilibrato con un hobby o con il lavoro. Serve equilibrio, e per raggiungerlo a noi è servita molto la preghiera, fatta in coppia, superando le difficoltà e i reciproci imbarazzi, e il dialogo umano.

Gli effetti del logorio quotidiano rischiano di farci trascurare piccole premure e attenzioni che invece ci fanno sentire amati. Occorre aiutarsi a vivere questi momenti, darsi appuntamenti. Per un cristiano c'è la potenza del sacramento, che come dicevo, non è però un talismano... Poi serve pazienza e anche una certa capacità di scherzarsi su. Il manuale però non lo danno dopo la cerimonia, purtroppo.

Daniela Verlicchi

“ Per indole faccio fatica a dire dei «no», ma so che è proprio quello il mio ruolo: una volta negoziate le regole, magari con un sorriso, poi sono io che devo farle rispettare ”

che devo farle rispettare. Questo significa sequestrare i telefonini, gestire i tempi e i modi di espressione... tocca a me questo ruolo arbitrario ed è anche psicologicamente faticoso. Ma so che è importante lasciare ogni giorno un po' di spazio per seguire i miei figli e accompagnarli, accompagnandoli nei loro impegni. Credo che siano anche quei "frattempo" a cucire una presenza che parla del mio interesse per loro. Non sarei un buon papà se mi occupassi solo di guadagnare il pane o pagare le bollette.

Il Mulino... stanco

— Come nasce "Family man"?

I tempi per scrivere di altro oltre al lavoro sono sempre pochi. Così un paio d'anni fa mi sono ricavato uno spazio settimanale per scrivere qualcosa che non c'era bisogno di docu-

mentare, perché i documenti li trovavo nella vita di ogni giorno. Ho iniziato pubblicandoli su un sito d'informazione reggiano, ci ho preso gusto e li ho raccolti in un libro.

— Uno spot per la famiglia tradizionale in tempi in cui non va affatto di moda?

Certo il clima culturale e legislativo non favorisce la famiglia, anzi. Ma la mia reazione è stata quella di cercare di mostrarne il lato positivo, pur tra le tante sue fatiche concrete e quotidiane. Ho pensato non di fare un trattato su di essa, un'operazione pur lodevole, ma un ritratto della sua eterna giovinezza, a partire dalla mia esperienza.

— Infatti in "Family man" il Mulino di un noto brand famoso per idealizzare la famiglia diventa "stanco"...

Già, per la fatica quotidiana. Quello che penso possa diven-

tare "generalizzabile" nella mia esperienza è il piccolo elogio che cerco di fare alla fedeltà. Il mondo di oggi ci dice che non è possibile, che è sempre meglio badare a sé. Ma quel che racconto spero sia un seme che dimostra il contrario: si può andare avanti nella quotidianità e questo patto con una donna resiste e dà gioia. Certo, sullo sfondo, anzi direi in primo piano, c'è la potenza del sacramento del matrimonio, che però non è un talismano...

La famiglia è "periferia"

— La famiglia è una delle periferie di cui parla il Papa?

Direi proprio di sì, e molto grossa, nel senso che sempre più persone ci finiscono.

Tra le tante povertà c'è quella dei giovani o giovani/adulti che tentano la via della convivenza, questa è una periferia culturale. Ma non ci poniamo con superiorità, io capisco benissimo le motivazioni e le ragioni che portano a questa

Martedì 21 marzo alla sede ai Chiostrì del Duomo una riflessione sul rapporto tra le religioni nel nostro Paese

Il pluralismo religioso in Italia a Punto Incontro

Una d'arme, di lingua, d'altare": così Manzoni sognava l'Italia in Marzo 1821.

"L'Italia è un Paese abituato a pensarsi e ad essere pensato, in termini religiosi, in maniera sostanzialmente omogenea", sottolinea S. Allevi e G. Dalla Zuanna in un saggio del 2016. Questo è dovuto "all'esistenza di un riferimento comune rappresentato, più che dalla Chiesa cattolica come soggetto, dal cattolicesimo come identificazione". Ma le cose stanno cambiando sia "per l'aumentata pluralità religiosa del nostro Paese", "con lo svilupparsi di nuove chiese e nuovi movimenti", ma soprattutto a causa dei "movimenti migratori che hanno portato con sé tradizioni religiose poco o nulla presenti in passato (si pensi all'Islam...)". L'Italia è diventata, sul piano religioso, sempre più plurale.

Mons. Galantino, Segretario della CEI, in un convegno della Federazione delle Chiese Evangeliche del gennaio 2015 affermava che "ci troviamo in una società ormai sempre più plurale, interculturale e multireligiosa, dove mutamenti accelerati e profondi del contesto culturale e sociale mettono in crisi o perlomeno reocano in dubbio assetti e istituti da lungo tempo consolidati".

Il rapporto con la comunità religiosa musulmana è indubbiamente quello che più ha segnato il dibattito sul pluralismo religioso per motivi statistici, di presenza quantitativa, ma anche per motivi geopolitici, culturali, a proposito in particolare di questioni di genere e di violenza.

Il pluralismo si somma però al permanere dei processi di secolarizzazione da un lato e ad una pluralità e vitalità di

esperienze religiose dall'altro che sino a qualche anno fa era difficile immaginare, configurando un panorama religioso completamente nuovo.

"Il processo di multireligiosità in atto che abbiamo di fronte non si configura, infatti, come un ritorno ai modelli religiosi tradizionali di un buon tempo antico ma, al contrario, come una fuga verso approdi altri che per ora possiamo appena intravedere... Un panorama che finisce per apparire più frastagliato, meno sicuro rispetto al passato, con i credenti a sentirsi più liberi, e meno certi della loro direzione spirituale. Con le grandi istituzioni religiose più vulnerabili, e l'assolutezza del messaggio religioso messa in discussione dalla pluralità delle scelte possibili che ci troviamo davanti", così scrive B. Salvarani, ne "L'Italia delle religioni: un pluralismo sprecato".

Il pluralismo religioso pone

infine problemi dal punto di vista politico ed istituzionale ai pubblici poteri chiamati a confrontarsi con una situazione nuova ed inesplorata. Mons. Galantino, indicava il contributo della Chiesa al consolidamento della libertà religiosa in Italia:

"... la necessità di superare la legislazione sui 'culti ammessi' degli anni 1929-1930... pur emendata dalla Corte costituzionale; - dare attuazione al principio della 'egualianza nella libertà' sancito dal primo comma dell'articolo 8 della Costituzione, mantenendo chiara al tempo stesso la garanzia complementare ma distinta offerta, rispettivamente per la Chiesa cattolica e per le confessioni diverse dalla cattolica; - l'esigenza di non sottovalutare i problemi connessi alla diffusione anche nel nostro paese di nuovi movimenti pseudoreligiosi e delle sette".



L'incremento delle intese ratificate negli ultimi anni con le diverse confessioni, da ultimo il patto con le organizzazioni islamiche dello scorso febbraio, se hanno rafforzato il pluralismo religioso in Italia non hanno risolto il problema della presenza della religione nel dibattito e nello spazio pubblico che, secondo alcuni autori, si avvicina sempre di più alla pratica anglosassone di una

"frammentazione comunitaria", mandando disperse quelle potenzialità che le appartenenze religiose potrebbero fornire alla crescita dell'intera società.

Sono questi gli argomenti del prossimo appuntamento di Punto Incontro in programma per martedì 21 marzo alle ore 17.30, presso la sede di Chiostrì del Duomo 12.

Fausto Balestra

PARROCCHIA SAN MAURIZIO MARTIRE PIA CASA MONS. CASTAGNETTI - ONLUS

CASA RESIDENZA ANZIANI
PIANELLO VAL TIDONE

L'istituto è convenzionato con l'Azienda U.S.L.
rette moderate



La casa di riposo parrocchiale, fondata da mons. Giuseppe Castagnetti nel 1934, è localizzata in una zona collinare, silenziosa e ben soleggiata, circondata da molto verde. Negli ultimi anni è stata completamente restaurata e corredata con le più moderne attrezzature per rendere più confortevole il soggiorno degli ospiti a lunga degenza non autosufficienti, singoli e coniugi. Nella cappella interna viene celebrata quotidianamente la Santa Messa.

L'Istituto gestisce: una Casa Residenza per anziani non autosufficienti da n° 65 posti; una Casa di Riposo per anziani autosufficienti per n° 20 posti

Vengono forniti i seguenti servizi:
assistenza medica, infermieristica, riabilitativa; attività di animazione;
servizi alberghieri, lavanderia, parrucchiere